

INFERNO

CANTO I

Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura ché la diritta via era smarrita.	3
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura!	6
Tant'è amara che poco è più morte; ma per trattar del ben ch'ì vi trovai, dirò de l'altre cose ch'ì v'ho scorte.	9
Io non so ben ridir com'ì v'intraì, tant'era pien di sonno a quel punto che la verace via abbandonai.	12
Ma poi ch'ì fui al piè d'un colle giunto, là dove terminava quella valle che m'avea di paura il cor compunto,	15
guardai in alto, e vidi le sue spalle vestite già de' raggi del pianeta che mena dritto altrui per ogne calle.	18
Allor fu la paura un poco queta che nel lago del cor m'era durata la notte ch'ì passai con tanta pieta.	21
E come quei che con lena affannata uscito fuor del pelago a la riva si volge a l'acqua perigliosa e guata,	24
così l'animo mio, ch'ancor fuggiva, si volse a retro a rimirar lo passo che non lasciò già mai persona viva.	27
Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso, ripresi via per la piaggia diserta, sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.	30

Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta, una lonza leggera e presta molto, che di pel macolato era coverta;	33
e non mi si partia dinanzi al volto, anzi 'mpediva tanto il mio cammino, ch'ï fui per ritornar più volte vòlto.	36
Temp'era dal principio del mattino, e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle ch'eran con lui quando l'amor divino	39
mosse di prima quelle cose belle; sì ch'a bene sperar m'era cagione di quella fiera a la gaetta pelle	42
l'ora del tempo e la dolce stagione; ma non sì che paura non mi desse la vista che m'apparve d'un leone.	45
Questi pareva che contra me venisse con la test'alta e con rabbiosa fame, sì che pareva che l'aere ne tremesse.	48
Ed una lupa, che di tutte brame sembiava carca ne la sua magrezza, e molte genti fé già viver grame,	51
questa mi porse tanto di gravezza con la paura ch'uscita di sua vista, ch'ïo perdei la speranza de l'altezza.	54
E qual è quei che volentieri acquista, e giugne 'l tempo che perder lo face, che 'n tutt'i suoi pensier piange e s'attrista;	57
tal mi fece la bestia senza pace, che, venendomi 'ncontro, a poco a poco mi ripigneva là dove 'l sol tace.	60
Mentre ch'ï rovinava in basso loco, dinanzi a li occhi mi si fu offerto chi per lungo silenzio parea fioco.	63
Quando vidi costui nel gran deserto, « <i>Miserere di me</i> », gridai a lui, «qual che tu sii, od ombra od omo certo!».	66

Rispuosemi: «Non omo, omo già fui, e li parenti miei furon lombardi, mantoani per patria ambedui.	69
Nacqui <i>sub Iulio</i> , ancor che fosse tardi, e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.	72
Poeta fui, e cantai di quel giusto figliuol d'Anchise che venne di Troia, poi che 'l superbo Ilión fu combusto.	75
Ma tu perché ritorni a tanta noia? perché non sali il diletto monte ch'è principio e cagion di tutta gioia?».	78
«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte che spandi di parlar sì largo fiume?» rispuos'io lui con vergognosa fronte.	81
«O de li altri poeti onore e lume vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore che m'ha fatto cercar lo tuo volume.	84
Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore; tu se' solo colui da cu' io tolsi lo bello stilo che m'ha fatto onore.	87
Vedi la bestia per cu' io mi volsi: aiutami da lei, famoso saggio, ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».	90
«A te convien tenere altro viaggio», rispuose poi che lagrimar mi vide, «se vuo' campar d'esto loco selvaggio:	93
ché questa bestia, per la qual tu gride, non lascia altrui passar per la sua via, ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;	96
e ha natura sì malvagia e ria, che mai non empie la bramosa voglia, e dopo 'l pasto ha più fame che pria.	99
Molti son li animali a cui s'ammoglia, e più saranno ancora, infin che 'l veltro verrà, che la farà morir con doglia.	102

Questi non ciberà terra né peltro, ma sapienza, amore e virtute, e sua nazione sarà tra feltro e feltro.	105
Di quella umile Italia fia salute per cui morì la vergine Cammilla, Eurialo e Turno e Niso di ferute.	108
Questi la caccerà per ogni villa, fin che l'avrà rimessa ne lo 'nfemo, là onde 'nvidia prima dipartilla.	111
Ond'io per lo tuo me' penso e discerno che tu mi segui, e io sarò tua guida, e trarrotti di qui per loco eterno,	114
ove udirai le disperate strida, vedrai li antichi spiriti dolenti, ch'a la seconda morte ciascun grida;	117
e vederai color che son contenti nel foco, perché speran di venire quando che sia a le beate genti.	120
A le quai poi se tu vorrai salire, anima fia a ciò più di me degna: con lei ti lascerò nel mio partire;	123
ché quello imperador che là sù regna, perch'ì fu' ribellante a la sua legge, non vuol che 'n sua città per me si vegna.	126
In tutte parti impera e quivi regge; quivi è la sua città e l'alto seggio: oh felice colui cu' ivi elegge!».	129
E io a lui: «Poeta, io ti richieggo per quello Dio che tu non conoscesti, acciò ch'io fugga questo male e peggio,	132
che tu mi meni là dov'or dicesti, sì ch'io veggia la porta di san Pietro e color cui tu fai cotanto mesti».	135
Allor si mosse, e io li tenni dietro.	

